Mensile di informazione dell'Associazione **Centro Astalli** per l'assistenza agli immigrati

Servir

10

2021

IN QUESTO NUMERO

Con i giovani europei per la Giornata della Memoria e dell'Accoglienza

Non mi chiamo rifugiato: in radio il racconto in prima persona di chi scappa da guerre e persecuzioni

Guinea Conakry: una democrazia incompiuta

POSTE ITALIANE SpA - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 Comma 2, DCB Roma
Anno 27 - numero 10 - OTTOBRE 2021

centro astalli

IL MONDO AL DI LÀ DEL MURO

Pensavamo che la pandemia potesse darci una visione del mondo meno angusta, più aperta, e invece ecco che si presentano vecchie questioni affrontate con schemi ancora più vecchi, che peraltro si sono dimostrati già in passato inefficaci, anzi di più, controproducenti. È notizia di questi giorni una lettera di 12 Stati membri che chiedono all'UE di finanziare muri alle frontiere esterne, per bloccare le persone che vedono nell'Europa un luogo di speranza per il proprio futuro. Austria, Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Grecia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia e Slovacchia chiedono la costruzione di barriere fisiche come misure efficaci di protezione dell'intera UE, non di un singolo Stato. Propongono una solidarietà per impedire l'ingresso in Europa, una solidarietà *contro* piuttosto che una solidarietà *per*.

Ecco allora che questa richiesta dovrebbe suscitare condanna unanime e sdegno. Si tratta di una proposta sbagliata da ogni punto di vista: uno spreco di risorse per costruire una barriera fisica che renderebbe solo più pericoloso l'accesso all'Europa, ma non fermerebbe le migrazioni.

Ma, cosa ancor più grave, questa proposta alimenta la cultura dell'esclusione. La barriera fisica, il muro così pensato, è la concretizzazione di un'idea di mondo dove non tutti hanno diritto di vivere felici, dove le risorse sono solo per chi riesce ad accaparrarsele a spese degli altri. Non importa se l'utilizzo sconsiderato di queste risorse crea una ferita nella nostra casa comune che genera sempre più migrazioni forzate.

Il muro è espressione di un potere senza solidarietà, da usare contro altri e non per la costruzione di un mondo più uguale e più giusto. Si tratterebbe di un mondo piccolo ed elitario fatto di uguali che lascia fuori chi è diverso, chi è più povero. Quelle barriere fisiche in realtà sono mattoni in un muro ancora più alto e ancora più esteso, che richiama quella torre di Babele che voleva arrivare fino al cielo, cioè voleva sostituire il progetto di Dio di un mondo di fratelli diversi con un mondo di automi uguali. Dobbiamo reagire a questa cultura dello scarto che rende tutti gli uomini e le donne mattoni uguali di un muro culturale che esclude e per questo condanna a rimanere sempre più soli.

Camillo Ripamonti sj

Non mi chiamo rifugiato

La prima puntata di *Non Mi Chiamo Rifugiato*, trasmissione della Radio Vaticana realizzata in stretta collaborazione con il Centro Astalli, è stata trasmessa il 25 settembre 2020 a ridosso della 106.ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Le altre puntate hanno avuto cadenza settimanale e sono state poi raccolte in una serie podcast. In ogni episodio un rifugiato o una rifugiata differenti raccontano in prima persona la propria storia: dai ricordi d'infanzia al giorno in cui la vita quotidiana è stata stravolta dalla storia o dalla follia degli uomini; dalla fuga all'approdo in un luogo sicuro dove ripartire da zero nella costruzione di una nuova vita. Si tratta di una serie basata su un modo innovativo di affrontare il tema delle migrazioni forzate, con un racconto diretto, capace di suscitare empatia.

Quando con gli amici del Centro Astalli abbiamo deciso di dare corpo all'idea di realizzare una trasmissione di questo tipo volevamo che gli unici protagonisti di queste storie fossero proprio loro, i rifugiati, dei quali si parla molto, ma che raramente si lasciano parlare e ancora più raramente vengono ascoltati. Si trattava di una bella sfida, professionalmente parlando, perché il giornalista in un progetto come questo doveva scomparire; ma si tratta anche di assumersi una grande responsabilità, perché il rischio di inquinare una storia che appartiene esclusivamente ad altri è concreto.

Per raccogliere le testimonianze che devono servire da ossatura alla trasmissione decidiamo di procedere con una serie di interviste. L'intervista è uno dei generi più affascinanti e difficili del giornalismo: è il frutto di un'alchimia che s'instaura tra l'intervistatore e l'intervistato e che può essere talvolta fortuita, ma che il più delle volte deve essere creata e che trova la sua ragione in un unico imprescindibile ingrediente, la fiducia. E per farsi raccontare da un perfetto sconosciuto i ricordi e i sentimenti più intimi, spesso legati ad esperienze strazianti, i propri sogni e le difficoltà legate al quotidiano, di fiducia ce ne vuole proprio tanta.

Stefano Leszczynski

Raccontare cosa abbia rappresentato per me intervistare i 6 protagonisti di questa trasmissione e i 6 che saranno i protagonisti della prossima serie, non è cosa facile.

Potrei scrivere dell'intensità delle parole che ho ascoltato, mentre dovrei provare a descrivere l'intensità dei silenzi dei miei interlocutori. A volte in fase di montaggio dei servizi ho pensato che sarebbe stato più efficace far parlare i lunghissimi silenzi che abbiamo registrato. È lì che mi sono reso conto di quanto un sospiro appena percettibile, una lunga apnea, un ricordo soffocato possano avere più suono, più volume, di un urlo lacerante. Ma come farlo percepire a un radioascoltatore?

Per 12 volte mi sono trovato a guardare queste persone negli occhi, mentre mi raccontavano nel dettaglio tutto quello che ritenevano importante della loro storia. Di loro ho saputo i luoghi di nascita, i nomi dei loro genitori, fratelli, sorelle, i mestieri di famiglia, i luoghi di studio, gli amori, le paure, le torture, le umiliazioni, le speranze e la rassegnazione di quando la morte ti piomba addosso. L'incredulità di essere vivi, il disagio di esserlo quando altri non lo sono più.

Cédric, Soumaila, Dhurata, Shadamgul, Charity, Moussa, Aweis, Mpemba, Wael, Jawad, Francesko, Duclair, mi hanno fatto calare così a fondo nelle loro vite che adesso non me le scrollo più di dosso.

I Podcast del Centro Astalli

Ogni momento è buono per regalarsi una storia, un'idea, un nuovo progetto. È facile e a portata di tutti ascoltare le testimonianze di uomini e donne in fuga da guerre e persecuzioni. Accompagnati dalla voce di autori, artisti, scrittori, poeti, cantastorie e narratori scopriamo che raccontare le migrazioni è un modo per condividere bellezza.

Nei panni dei rifugiati è il podcast dedicato alle storie dei rifugiati: il modo più efficace per parlare di loro è dare spazio ai loro pensieri, ai loro sogni, ai loro progetti.

Ti racconto una storia è il podcast in cui accogliamo la voce di chi racconta le migrazioni, la società plurale, la ricchezza del vivere insieme, di chi vuole condividere esperienze, ricordi, storie attraverso registri e stili narrativi diversi. Dalla poesia alla letteratura, dal teatro al giornalismo, ogni parola si fa passo, ogni racconto sentiero da esplorare.

Le parole dell'accoglienza è il podcast che contiene commenti, riflessioni, proposte e contenuti sul tema dei rifugiati, delle migrazioni e del dialogo interreligioso che nascono al Centro Astalli dal confronto quotidiano e dall'ascolto delle persone che incontriamo.

I podcast del Centro Astalli sono disponibili su Spreaker, Spotify e Apple podcast. Buon ascolto!

LAMPEDUSA
ISOLA DI MEMORIA E SPERANZA

"Siamo fuggiti dalla Siria, la guerra era arrivata anche lì da noi. Siamo arrivati in Libia e poi c'è stato il mare. È da otto anni che io e mia moglie il 3 ottobre torniamo a Lampedusa. Cerchiamo i nostri figli di 4 anni e 6 anni. Non abbiamo perso la speranza". Era la notte del 3 ottobre 2013, quando 368 persone sono morte in uno dei più tragici naufragi avvenuti nel mar Mediterraneo. Da allora sono stati oltre 22mila i migranti che hanno perso la vita nel mare "nostrum" nel tentativo disperato di trovare sicurezza e protezione in Europa. Per fare memoria di quanto accaduto e ricordare tutti loro ci siamo ritrovati a Lampedusa insieme a 350 studenti e professori di 60 scuole italiane e di venti Paesi dell'Unione Europea, nell'ambito dell'iniziativa del Comitato ottobre "Siamo tutti sulla stessa barca".

Dal 30 settembre al 3 ottobre studenti e insegnanti sono stati impegnati in una serie di eventi e laboratori dedicati alle scuole, tra cui "*Finestre - Nei panni dei rifugiati*" a cura del Centro Astalli: un modo per far incontrare storie, persone e culture diverse attraverso il dialogo, strumento necessario per comprendere l'altro e ricordare che tutto questo ci riguarda. Mettersi nei panni dei rifugiati ha significato per gli studenti provare a fare proprie vite, speranze, paure ed emozioni di chi ha vissuto nella difficoltà ed è stato costretto a fuggire dal proprio paese, obbligato a scegliere tra morte certa e morte probabile. Ha significato dare un volto e un nome agli uomini, alle donne e ai bambini che stanno dietro ai numeri, ai dati e alle statistiche della migrazione.

Ogni anno l'anniversario del 3 ottobre è vissuto insieme ai sopravvissuti e ai familiari delle vittime dei naufragi, per non dimenticare figli, genitori, fratelli, amici. Un ricordo che non pone limite al coraggio di chi non vuole ancora e nonostante tutto smettere di sperare. Il senso di essere a Lampedusa, isola di confine, sta nel trasformare la memoria in responsabilità.

La Porta d'Europa a Lampedusa, di cui è stata inaugurata la restaurazione proprio il 3 ottobre, è lì, di fronte al mare per ricordare che Europa significa "accoglienza", "solidarietà", "diritti", e che salvare vite in mare non è un'opzione, ma dovere morale, civile e giuridico.

"Per uno sconosciuto gli sconosciuti non piangono": questa è la frase di Emily Dickinson che campeggia all'entrata del cimitero di Lampedusa, in cui hanno trovato sepoltura un numero imprecisato di donne, uomini e bambini, morti nel tentativo di raggiungere pace, diritti e dignità.

"Tutti loro" - si legge sulla targa all'ingresso - "hanno vissuto, hanno gioito, sofferto, hanno sperato e lottato e qualcuno li ha attesi e pianti. Nella consapevolezza che ogni frammento di storia sia capace di produrre una crepa in quel muro che divide uni dagli altri e nella speranza che la memoria di queste vite non vada persa, occorre continuare a raccontare affinché si raggiunga una moltiplicazione delle voci, tale da essere assordante".

Francesca Cuomo
Valentina Pompei

COSTRUIRE COMUNITÀ SOLIDALI

Le diverse ondate della pandemia hanno ostacolato i percorsi di integrazione e inclusione sociale dei rifugiati. Sono infatti venuti a mancare per molti di loro ammortizzatori sociali e misure di welfare pubblico. Di conseguenza, il Centro Astalli ha messo in campo progetti volti ad acccompagnare i migranti forzati nei rapporti con i servizi attivi sul territorio, offrire orientamento e supporto legale, garantire la tutela della salute e il sostegno per le spese mediche e l'alimentazione. Queste attività sono state realizzate grazie all'impegno di tanti volontari che non hanno fatto mai mancare presenza e vicinanza e con il contributo dell'iniziativa "In prima linea" finanziata dalla Regione Lazio con l'avviso pubblico "Comunità Solidali 2019" che ci ha permesso di sostenere 240 beneficiari, tra cui molti nuclei familiari e monoparentali.

GUINEA CONAKRY, UNA DEMOCRAZIA INCOMPIUTA

È dello scorso 5 settembre l'ultimo colpo di Stato avvenuto in un Paese africano. La deposizione e l'arresto di Alpha Condè, Presidente della Guinea Conakry, sembrano rispettare in pieno un copione fin troppo noto alle fragili democrazie post-coloniali del continente.

Un uomo solo al comando che non si rassegna ad accettare i limiti imposti dalla Costituzione, un'opposizione che invano denuncia brogli e manipolazioni legislative, un Paese poverissimo ma ricco di risorse minerarie controllate da multinazionali straniere, la casta dei militari che si erge a giudice e artefice del nuovo corso. Il golpe militare si manifesta così come l'inevitabile atto finale di un contrasto politico innescato da diversi mesi, ossia da quando nel marzo 2020 Condè, in carica dal 2010, decide di forzare il vincolo dei due mandati presidenziali attraverso un referendum costituzionale per potersi candidare alle elezioni di ottobre. Si susseguono proteste e manifestazioni, spesso represse con la violenza, fino al colpo di stato guidato dal colonnello Doumbouya. Alla destituzione di Condè segue una condanna unanime a livello internazionale, anche se le forti preoccupazioni per il rispetto dello stato di diritto sembrano confondersi un po' troppo con le paure dettate dalle oscillazioni dei mercati finanziari. La Guinea Conakry è infatti uno dei maggiori produttori al mondo di bauxite (anche se tutte le miniere sono naturalmente controllate da società straniere, soprattutto cinesi e russe) e il golpe di inizio settembre ha causato un'improvvisa impennata dei prezzi mai registrata prima.

Emanuela Limiti

A Conakry intanto si respira un'aria di attesa e moderata fiducia. Non si registrano scontri tra fazioni governative e golpisti, segno di come la popolazione e le forze di opposizione vedano con speranza la possibilità di un vero processo di transizione verso un governo legittimo. Ed è in questa direzione che sembra andare la "carta della transizione" presentata da Doumbouya la sera del 27 settembre.

Nella carta vengono sottolineati i due obiettivi principali, ossia la stesura di una nuova costituzione e lo svolgimento di elezioni democratiche e trasparenti, e istituiti alcuni organi come il *National Rally Committee for Development*, un governo con un primo ministro civile, il Consiglio Nazionale di transizione. Sfortunatamente da nessuna parte vengono specificati i tempi entro i quali realizzare tale processo e il Paese rischia di rimanere intrappolato in una lunga fase di passaggio gestita di fatto dai militari. Laddove l'assenza o la debolezza di contrappesi politici tende a impedire una fisiologica discontinuità nella gestione del potere, ecco che l'esercito diventa il vero ago della bilancia nella contesa politica, capace di far rispettare, anche con la forza, l'ordine imposto dal governo o di rovesciarlo a suo piacimento.

Karl Popper scriveva che il livello di democrazia di uno Stato si misura dalla possibilità, da parte dei cittadini, di controllare ed eventualmente "licenziare" i propri governanti. La Guinea ci dimostra ancora una volta come in molti Paesi la parola democrazia sia ben lontana dall'esprimere la sua compiutezza.

Cosa posso fare per i rifugiati afgani? Una domanda che genera solidarietà

In tanti in queste settimane ci stanno chiedendo come poter aiutare i rifugiati arrivati in Italia in fuga dall'Afghanistan. Cosa serve? Di cosa hanno bisogno? Come stanno? Siamo pronti a dare una mano!

Tanta disponibilità e solidarietà non ci stupisce, anzi ci conferma che siamo una comunità che sa essere aperta e generosa. Sono circa 100 i rifugiati arrivati dopo l'evacuazione dall'Afghanistan che il Centro Astalli sta accompagnando nel loro percorso di accoglienza e integrazione in Italia. Hanno bisogno di cibo, di cure mediche, di assistenza legale, di un centro d'accoglienza, di mediatori culturali che li aiutino a esprimere bisogni e aspirazioni e a comprendere un Paese che mai avrebbero pensato di conoscere.

Il nostro impegno per il popolo afgano è parte di un'azione che ci vede da 40 anni al fianco dei richiedenti asilo e dei rifugiati in Italia, in fuga da guerre e persecuzioni. Aiutare chi scappa dall'Afghanistan, aiutare i rifugiati, è un modo per riconoscersi comunità viva e solidale.

Ti chiediamo di unirti a noi in un cammino fatto di azioni concrete. Scopri come donare su *www.centroastalli.it* (Francesca Cuomo)

Servir

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Massimo Piermattei, Valentina Pompei, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione
Altrimedia ADV / Diotimagroup - Matera

Foto: Archivio Centro Astalli, Jesuit Refugee Service International, Francesca Napoli, Haizea Mariti

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 14 ottobre 2021